



il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



Il deputato del Pd vede una polarizzazione sinistra-destra del dibattito che arriva all'intolleranza. È così, ma non è solo così. E continuiamo a raccogliere prove di convergenze forti e positive. Il risultato finale non è scontato, i doveri di ciascuno sono chiari

Oltre la seria disputa sulle unioni civili: laiche «eccezioni» e compito dei cristiani

Caro direttore, lungi da me l'intenzione di sminuire l'importanza dell'accessa discussione sulle unioni civili. Semmai il contrario. Proprio per marcare il rilievo, vorrei tuttavia proporre qualche quesito che sta a monte o al fondo di essa, per un attimo sospendendo la disputa di merito sul ddl Cirinnà e sulla battaglia politica in corso. Si sprecano sondaggi e si moltiplicano partecipate manifestazioni di opposto segno. Invidio chi, con toni apodittici, sostiene che la società sarebbe più avanti della politica (tradotto: decisamente favorevole al ddl Cirinnà). Altri sostengono l'esatto contrario. Davvero non so. Più prudentemente, mi limito a due dati sicuri ai miei occhi: la vivacità del confronto che talvolta si spinge sino a una certa intolleranza reciproca e la oggettiva rilevanza etico-antropologica della questione. Entrambi danno ragione a Massimo Cacciari che ha parlato di «modernismo d'acatto», di acritico allineamento al *mainstream*. Egli, pur favorevole a disciplinare le unioni, denuncia il vistoso scarto tra la carica emotiva

investita dalle parti e la penuria di argomenti razionali, un inadeguato scavo alle radici che pure sarebbe richiesto da un rivolgimento oggettivo – giusto o sbagliato che sia – di taluni capisaldi della nostra secolare civiltà (amore, famiglia, relazioni di coppia, differenza sessuale, genitorialità). Come notavo, non so come la pensino gli italiani. Constato invece una chiara polarizzazione delle opinioni al riguardo tra destra e sinistra politica. Mi chiedo se anche qui non vi sia traccia di una certa pigrizia: una destra più tradizionalista che liberale protesa a occupare un territorio simbolico ed elettorale e una sinistra sensibile più ai diritti individuali che alle ragioni della coesione sociale di cui la famiglia costituisce un perno. Merita segnalare una eccezione, ma appunto una eccezione, nel campo laico e di sinistra: quella di Beppe Vacca e Mario Tronti, due autorevoli intellettuali di matrice comunista, che, in verità non da oggi, si mostrano pensosi e critici verso le derive di una cultura politica di sinistra che non si misura con la questione antropologica. Al punto da essere definiti ironicamente ma non troppo «marxisti razinggeriani». C'è poi un problema che riguarda il Pd. Nel solco dell'Ulivo, esso fu costituito sull'asse laico-cattolici e ora non disdegna di assurgere a «partito della nazione». Dunque lo si

immaginerebbe restio a operare strappi nel Parlamento e nel Paese. Curioso che tale partito, oggi guidato in forma leaderista da Renzi, abbia affidato la questione a esponenti che non si sono segnalati per equilibrio e tensione inclusiva. Impegnati in ruoli istituzionali, essi sono andati in piazza e in una piazza sola. Ancora sorprende la sordità del Pd alla voce di pastori certo non sospetti di tradizionalismo/clericalismo né di avversione politica. Pastori sintonici con papa Francesco, tanto e giustamente apprezzato da quelle parti. Infine, un problema che riguarda più precisamente la comunità cristiana. Piaccia o non piaccia, essa viè più misura la sua condizione di minoranza. Talvolta persino mal sopportata e fraintesa come oscurantista e omofoba. Quantomeno rispetto al pensiero dominante nelle élite e nei circoli mediatici. Non ci si deve sorprendere. Tantomeno si deve cedere allo sconforto o al risentimento. A ben riflettere, eravamo avvertiti da talune metafore evangeliche come il seme, il lievito, il piccolo resto. E avremmo dovuto da tempo sapere che non si può confidare più di tanto nella pretesa/illusione, da parte dei cristiani, di umanizzare la società dall'alto con gli strumenti della legge e del potere.

Franco Monaco
deputato del Pd

schematico dominante. Registro cioè convergenze serie attorno a capisaldi dell'umano: sì al diritto alle origini di ogni persona, no all'utero in affitto, no a ogni altra mercificazione del corpo umano, sì alla valorizzazione della famiglia riconosciuta e definita dall'art. 29 della Costituzione (e da quelli immediatamente seguenti). Giorno dopo giorno, cerco di far risaltare tutto questo sulle nostre pagine. Credo infatti che le «eccezioni» (o le «convergenze») siano il frutto di occhi che si aprono, di giochi e interessi che si scoprono, di riflessioni che si approfondiscono e di preoccupazioni che si affinano. E mi illudo che il nostro laico lavoro di cronisti e una certa cristiana passione per il dialogo franco e fattivo stiano servendo a qualcosa. Non mi illudo di arrivare facilmente al risultato migliore, ma non dispero affatto. Spero anzi che a sinistra come a destra, si moltiplichino sempre più consapevoli e utili resistenze al libertinismo più autoreferenziale e mercatista e alla superficialità pseudo-progressista. Sfide gravi, che non si possono ignorare e snobbare.

Quanto al compito dei cristiani, caro onorevole, che stiano in alto o in basso, in Occidente o in Oriente, nel Sud o nel Nord del mondo, qualunque accusa sia scagliata contro di loro, il dovere di seguire Gesù e di umanizzare la società non cambia. Anche io credo che il risultato si raggiunge davvero solo «dal basso», cioè vivendo nella quotidianità il Vangelo e la solidarietà. Quando si sta in alto, però, la responsabilità e la chiamata alla coerenza sono certamente più incalzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni figlio ha bisogno della diversità madre-padre

NON SI GIOCA CON L'INCONSCIO



di Ferdinando Carnon

Li padre e la madre nella vita dei figli non hanno la stessa influenza, ma due influenze diverse, due ruoli diversi, perché sono due figure diverse. Quando il figlio perderà la madre proverà un dolore, quando perderà il padre proverà un altro dolore. Se il figlio andrà in analisi, porterà in discussione sogni sul padre e sogni sulla madre, e saranno sogni diversi, con valenze simboliche diverse, che riveleranno verità diverse. Scrivo queste cose mentre il presidente della società italiana di pediatria lancia un serio allarme sul tema della genitorialità unisessuale e avendo davanti un sondaggio, appena uscito, dal quale appare che gli italiani sono ampiamente contrari all'adozione di un bambino da parte di due persone dello stesso sesso: evidentemente ritengono che il bambino (il figlio) abbia bisogno di due genitori che appartengano uno al genere maschile e uno al genere femminile. Sto cercando di dare spiegazione, fornire le parole, a questa profonda convinzione degli italiani. Di portare qualche prova, qualche esempio. Con tutto il rispetto, sia chiaro, per gli omosessuali che coltivano il desiderio di fare da genitori, di vivere una vita in cui siano presenti dei bambini. Ma «fare da genitori» è una cosa, «essere genitori» un'altra. «Una famiglia in cui siano presenti dei bambini» è una cosa, «in cui siano presenti dei figli» è un'altra cosa. Mi balza subito alla mente la cronaca di una madre che portava all'asilo la sua piccola e poi andava a riprendersela. Per ben due volte, quando si presentava a riprendersela, la maestra dell'asilo le aveva consegnato un'altra bambina, non la sua. In quest'altra bambina c'erano dei segni caratteristici che indicavano una somiglianza. Insospettitamente, la madre chiese la prova del Dna, e risultò che

effettivamente questa bambina era sua figlia, non quella che lei credeva. Lungo martirio: come si fa a riaverla? Alla fine adottarono la tecnica del reinserimento, per cui le due bambine, scambiate da neonate in culla, si mettevano a frequentare ambedue le famiglie, per mesi, in modo che alla fine fosse possibile assegnarle, senza traumi, ciascuna alla famiglia di cui era figlia. Il legame naturale è insopprimibile. Lo sentono i genitori, lo sentono i figli. E i figli sentono un legame col padre e un altro legame, di natura diversa, con la madre. Crescono sotto queste due influenze, e diventano quel che poi diventano. Se una di queste influenze manca, non c'è il padre o non c'è la madre, i figli crescono diversamente e diventano una cosa diversa. Dostoevski (lo rileggo sempre, l'avrete capito) ebbe una crisi epilettica quando morì suo padre, la prima crisi. La seconda l'avrà quando lo condanneranno alla fucilazione, ma non l'avrà per la fucilazione, che come sapete non fu eseguita, ma per la grazia. Dostoevski ha scritto che il più grande trauma nella vita di un uomo (inteso come figlio maschio) è la morte del padre. Non avrebbe mai scritto una cosa del genere, se avesse avuto due padri o due madri. Voglio dire: se invece di un padre e una madre, dai quali si è nati, come vuole la natura, si hanno due padri o due madri, dai quali si è adottati, cambia «l'inconscio» del figlio, cioè la sua idea di sé, di vita, di mondo, di altri. Cambiano i suoi sogni notturni, le sue relazioni sociali. I suoi desideri, il suo linguaggio. La sua psiche. L'inconscio è dominato dalle figure potenti che ha introiettato. Vivere significa fare i conti con queste figure. Se cambiano queste figure, cambia tutto. Si sconvolge l'«edipico», che è le fondamenta sulle quali è costruito l'uomo. La discussione sulla legge che vuole introdurre la funzione genitoriale unisessuale ha toccato molti problemi, ma non questo: le conseguenze sull'«inconscio» del bambino. Che ne esce stravolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

CATTIVO GIORNALISMO

CONDITO DI PREGIUDIZI E INSULTI
Caro direttore, so che non ami criticare i colleghi, ma ti chiedo una eccezione. Io non intervenivo, di solito, nel merito delle leggi statali in formazione. Ma leggo, per dovere, anche i supplementi di «Repubblica» e «Il Secolo XIX» di Genova. Sul «Venerdì», Diego Bianchi ha qualificato il Family day come «folkloristico e ultrareazionario». Opinione legittima, se non fosse che la manifestazione non c'era ancora stata. Dunque: cattivo giornalismo. Paolo Crecchi, sul «Secolo XIX», ha esaltato un «matrimonio» omosessuale. Padrone. Ma perché il disprezzo per una Vaulouse francese che sarebbe «profonda come l'Italia dell'Appennino oppure del sud o ancora di quella provincia tutta decoro dove gli omosessuali difficilmente incontrano sensibilità gay friendly»? Quattro diverse realtà insultate in un colpo solo. Sono parte di queste realtà e il linguaggio di Crecchi mi offende gratuitamente.

don Sandro Lagomarsini

ra Cirinnà... per questa opportunità di riflessione e mobilitazione che ci ha gratuitamente fornito! Direttore, mi creda, non posso chiudere senza un profondo grazie a lei e a tutta la redazione di «Avvenire».

Eugenio Ginocchio
Camogli (Ge)

UN POPOLO «SI È ALZATO»

GENEROSO ED ESEMPLARE
Gentile direttore quello che abbiamo vissuto a Roma è stato veramente fantastico, storico, e ha del miracoloso. In pochissimi giorni un popolo senza mezzi né sponsor, senza istituzioni a sostenerlo (sindacati, partiti...), autofinanziandosi, si è alzato e si è messo in movimento per un pericolo che incombe sulla famiglia e in particolare sui più indifesi, i bambini. Questo è il fatto nuovo, mai accaduto in Italia, che ha stupito e stupisce tutti. Come non ricordare le parole di Giovanni Paolo II: «Ci alzeremo in piedi ogni qualvolta la vita è minacciata». Il 30 gennaio queste

parole sono diventate realtà. Quello che sembrava una eventualità remota e improbabile è accaduta. E come non commuoversi davanti a questo popolo che con grande fatica, sacrifici, ma anche tanta caparbià e fermezza ha fatto o re e ore di pullman, treno, traghetto da ogni parte d'Italia spesso saltando due notti consecutive di sonno, con al seguito bambini e anziani. Sul nostro pullman c'era una persona non vedente che ha voluto venire con noi nonostante tutto. Certo poteva starsene a casa tranquillo, era più che giustificato, ma ha voluto esserci. Lui era presente. Grazie caro amico, grazie per la tua testimonianza. Questo è il popolo del Family Day e ha dato un esempio e una speranza a tutta la nazione.

Giorgio Marusi
Brescia

ADOZIONI COPPIE GAY: IL PARLAMENTO ASCOLTI IL POPOLO
Caro direttore, in tutti i sondaggi emerge che la mag-

gioranza degli italiani è favorevole al riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, ma non alla possibilità di adottare figli. Perché i parlamentari non si sforzano nel mettersi in sintonia con i cittadini?

Bruno Cassinari
Piacenza

OPINIONISTI SUPERFICIALI

E BELLE BATTAGLIE DI «AVVENIRE»
Caro direttore, concordo pienamente con la signora Rosa Montillo di Castellammare di Stabia che il 2 febbraio, in una lettera si dice indignata «per falsità e distorsioni» sul Family day. È vero, anche tanti conduttori tv e opinionisti si sono rivelati superficiali e a senso unico. Per non parlare poi di troppi comici che non fanno ridere per niente perché spesso penosi, a volte insultanti e comunque stucchevoli... Mille grazie per le belle battaglie del giornale.

Giuseppe Guiducci
Fano (Ps)

FAMILY DAY: GERMOGLIA UN NUOVO UMANESIMO

Caro direttore, silenzi assordanti o distorsioni, sabato 30 gennaio, durante lo svolgimento della Giornata della Famiglia al Circo Massimo di Roma da parte di tutte le principali emittenti televisive, Rai per prima. Da cittadino convintamente democratico davanti a una realtà di tanta civile partecipazione che era possibile seguire «in diretta», speravo che i commenti «stonati» sarebbero stati limitati e, comunque, sarebbero apparsi parsi tali. Chi ha potuto è voluto vedere che cosa è accaduto al Circo Massimo e, nonostante le ostili disattenzioni in diverse rassegne stampa, ha conosciuto le cronache e il commento di «Avvenire», ha forse capito che la grande manifestazione di Roma, descritta come riunione di ferrivecchi cattolici, ha invece dentro di sé preziosi e persino impensabili germi di un nuovo, concreto e non rimandabile umanesimo. Onestamente dovremmo tutti ringraziare la signo-

La Cina, noi e Francesco: vuoti, rancori e lezioni efficaci



Lupus
in pagina
di Gianni Gennari

Strano Paese, il nostro, ma talora ancora più strana la stampa. Ieri su 16 prime pagine cerco traccia del nuovo segnale del Papa alla Cina – «Incontro attraverso il dialogo», intervista ad «Asia Times» ripubblicata da «L'Osservatore» martedì – e la trovo solo su «Avvenire» (pp. 1, 3, 4 e 5). Normale? No, se penso a ciò che oggi, quantità e qualità di popolo (1,4 miliardi) e industria e finanza è la Cina. Non c'è altro. E se poi guar-

do a ciò che c'è la meraviglia cresce. Sempre in prima «i finti sceicchi... per ingannare l'Inter» («Corsera»), «Grillo (che) torna al mestiere di comico» ecc. Tante cose, ma mi sorprende di più la prima di «Liberio» con titolo gigante: «Giudici a lezione di Br. Dal mitra alla cattedra». Lo scandalo: «Faranda e Bonisoli, protagonisti del sequestro Moro, partecipano ad un corso di formazione della Scuola di Magistratura». Ripenso a quella tragedia – per ragioni personali vissuta molto da vicino – e annoto un rancore che ha molte contraddizioni. Se non sbaglio da quelle parti c'è ancora qualcuno che per la morte di Moro non mo-

strò molto dolore: anzi! Poi, mentre leggo, succede qualcosa che mi fa tornare al Papa. Lui all'Udienza parla del rapporto tra Giustizia e Misericordia e come sempre punta su «Dio misericordia infinita, ma anche giustizia perfetta»: afferma che la Misericordia è massima manifestazione della Giustizia di Dio e aggiunge una luminosa distinzione tra «giustizia retributiva» che sì, «infligge una pena al colpevole, ma in realtà non vince il male, semplicemente lo argina» non risolvendo nulla in positivo, e «giustizia riparativa», che fa fare un passo avanti a tutti, colpevoli e vittime insieme, rispondendo al male col bene... Può valere anche per il sequestro Moro, ma certo vale per quasi 70 anni di sofferenza della Chiesa in Cina. Bella lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA



Da regina di Francia a «missionaria di Maria»

il santo
del giorno
di Matteo Liut



Giovanna
di Valois

I22 anni trascorsi da santa Giovanna di Valois (1464-1505) accanto a un uomo – Luigi d'Orléans, poi Luigi XII re di Francia – che l'aveva sposata solo per ragioni politiche, sono l'esempio di ciò che oggi viene definita «resilienza». Una resistenza attiva, un «tenere duro» in vista di un obiettivo più alto, di una vocazione coltivata nell'intimità che poté esprimersi solo dopo il riconoscimento della nullità di quel matrimonio d'interesse. Dopo la rottura del legame con il re, la fondatrice era diventata duchessa di Berry e aveva amministrato il suo ducato con estrema attenzione per i bisognosi. Ma a Giovanna non bastava, perché portava dentro fin da piccola una «missione mariana», che si realizzò nella fondazione dell'ordine della Santissima Annunziata della beata Vergine Maria a Bourges nel 1500: nel 1504 anche la fondatrice emise la professione religiosa. **Altri santi.** Sant'Eutichio di Roma, martire; san Giovanni de Britto, gesuita e martire (1647-1693). **Lettere.** 1 Re 2,1-4.10-12; 1 Cr 29,10-12; Mc 6,7-13. **Ambrosiano.** Sap 18,20-25a; Sal 104; Mc 11,15-19.